

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2790

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

RC

## NECROLOGIO

### PADRE VINCENZO CERBARA

Il 6 aprile 1956, il P. Vincenzo Cerbara è ritornato alla Paria Celeste. Nel pomeriggio del 14 marzo diede sintomi di malessere, e a stento lo costringemmo filialmente a rimanere a letto. L'età, forse la eccezionale inclemenza del tempo di questo anno, avevano fiaccato la sua fibra robusta, forte come le pietre della sua nativa Gavignano. Non valsero le cure più amorose,



nè le attenzioni più delicate dei Confratelli e dei Parenti a ridonare alle sue stanche membra il primitivo vigore.

Operaio solerte e silenzioso nella vigna del Signore, il P. Vincenzo ha lavorato con entusiasmo ed alacrità fino agli ultimi giorni ed ha chiusa la sua carriera mortale, meritando il premio promesso ai servi buoni e fedeli.

Nato il 6 gennaio 1867 a Gavigano, da famiglia di antico stampo, dove la fede ed il lavoro si confondevano in una vita profondamente cristiana, Padre Vincenzo sentì subito l'inclinazione alla vita religiosa e sacerdotale, e da giovinetto entrò fra i Padri Somaschi qui in S. Martino di Velletri, per iniziare i suoi studi che proseguì poi a Spello e a Roma.

Compì l'anno di Noviziato il 31 ottobre 1886 a Somasca, dove emise la prima professione religiosa, e si legò per sempre al Signore e all'Ordine Somasco il 26 maggio 1890 con la professione solenne.

Guidato da religiosi santi e dotti, il P. Vincenzo veniva formandosi sempre meglio a quello spirito di sacrificio e lavoro, di silenzio e mortificazione che fece di lui un religioso secondo il cuore di Dio, pieno di carità e di compatimento, di sopportazione e di benevolenza verso tutti.

Esercitato così alla pratica delle più belle virtù, e compiuti i suoi studi, i Superiori lo giudicarono degno di salire l'Altare del Signore, e il 20 settembre 1891 celebrò la prima Messa nella nostra Basilica di S. Alessio all'Aventino, su quel vetusto colle, dove venerandi Somaschi hanno lasciato imperituri ricordi di santità e di dottrina. A S. Alessio egli fu maestro dei Ciechi e a Via Nomentana fu maestro dei Sordomuti. Il contatto con queste miserie umane dovette servire a raffinare il suo cuore che fu sempre benevolo e compassionevole.

Poco dopo l'ordinazione sacerdotale, cioè nel 1893, P. Vincenzo fu assegnato qui a Velletri alla nostra Parrocchia di S. Martino, e, fatta qualche breve parentesi a Roma, a Pescia ed a Treviso, vi rimase fino al giorno supremo, sempre vegevo, sempre pronto al lavoro, sempre volenteroso ed ilare.

Lo vidi la prima volta nel lontano ottobre 1915, e la sua svelta e quasi irrequieta figura, animata da una bontà mite e cordiate, mi si impressero nella mente, sì da non dimenticarla mai più.

Nei piccoli bambini vedevamo P. Vincenzo presente ovunque in Chiesa e in Casa, a S. Martino e a S. Apollonia, per le vie di Velletri svelto, a passi brevi e celeri, pronto ad ogni chiamata dove si richiedeva la sua opera. Inconsciamente ammirati, ci formavamo al suo esempio di laboriosità e di bene.

Chi ha vissuto tanti anni accanto a lui, può testimoniare la bontà, la semplicità, il distacco da tutto, lo spirito di sacrificio e il sorriso dolce in ogni circostanza. Penso che il P. Vincenzo non abbia detto mai di no a nessuno, anche se non poteva dare e non poteva prestare la sua opera, pur di non contraddire e di non dispiacere; ma tutti si rimaneva contenti lo stesso. Pronto in qualsiasi momento lasciava da mangiare, se chiamato, senza lamenti e senza recriminazioni; mai una parola di biasimo o di condanna; approvava sempre, scusava tutti, non avversava nessuno.

Operaio solerte e infaticabile, ha speso la sua vita nelle opere di Dio per 65 anni, Sacerdote integerrimo, profondendo

nelle anime la grazia del Signore amministrando i Sacramenti e dando un esempio mirabile di vita integra e sacerdotale.

Dotato di senso pratico, rifuggiva da ogni vano formalismo, e risolveva con soddisfazione di tutti, ogni questione; e ciò non per superficialità, ma per innato spirito buono che tutto accomoda e tutto risolve, e perché vedeva chiare le soluzioni. Si avverò in lui quanto è scritto nei libri santi: « a quelli che amano Dio tutto si risolve in bene ».

Nel 1941 celebrammo solennemente il suo 50.º di Sacerdozio e nel 1951 il 60.º; accolse con semplicità l'espressione della nostra riconoscenza e del nostro affetto, sapendolo cordiale e sincero.

La vita umile del P. Vincenzo fu sempre tale, anche quando fu Superiore: sempre primo ad alzarsi, sempre in attività anche per i lavori meno alti, sempre condiscendente, sempre osservante; più che Superiore fu Padre buono, e guidava non con la parola arida, ma con l'esempio eloquente di rettitudine, che era sprone, incoraggiamento e dolce rimprovero.

Come dimenticare la bontà e la forza spirituale di questa anima tutta di Dio? Lavoro e preghiera, fecero di lui un perfetto Sacerdote e un edificante Religioso; non lo abbiamo mai inteso dare un comando: operava sempre e si era spinti ad imitarlo. Credo che non abbia mai perduto il tempo in sciocche conversazioni, e meno ancora in mormorazioni o malevoli critiche.

Incapace di gelosia o di invidia, era lieto dell'attività dei Confratelli e animava a fare di più e di meglio.

Con uno spirito soprannaturale di adattamento, sopportò i disagi, le fatiche e le privazioni dell'ultima guerra, che infuriò a Velletri; più volte accompagnò i morti trainati su un carrettino, al Camposanto, passando sulle macerie della città distrutta, anche sotto i mitragliamenti e i pericoli dei bombardamenti. Alla ripresa del dopoguerra, incoraggiò cordialmente l'opera di ricostruzione e l'attuazione delle opere di bene, che furono compiute con una volontà temeraria, lieto di veder sorgere dalle macerie le istituzioni di S. Girolamo.

Nelle difficoltà inevitabili di questa vita, fu sempre ilare e gioviale, anche nelle contrarietà e nei dispiaceri, da sembrare insensibile ai dolori ed agli avvenimenti, mentre invece era profonda virtù e imitazione di Cristo. Sapeva superare tutti gli ostacoli con una facilità e con un sorriso, da sbalordire.

Quante volte nei dubbi, nei disagi, nelle incertezze, nelle difficoltà mi aprivo con lui — e non gli nascosi mai nulla della anima mia — mi rasserenava subito, fino agli ultimi giorni della sua vita, con una sola frase: « quando si agisce con rettitudine e semplicità non ci si deve rattristare e perdere il coraggio: c'è Dio che pensa e agguasta tutto ». Sembrava che non desse alcun peso ai giudizi umani; e perciò tirava dritto senza preoccuparsi di quel che si potesse dire in contrario.

La sua vita e passata tra il lavoro e la preghiera; nulla di complicato era in lui; neppure nei cibi e nel vestito, di cui fu

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè intento nelle cose di Dio. Sempre contento perchè nulla desiderava.

Nell'ultima breve malattia, alle premure sulla sua salute rispondeva: « Sto bene, ringraziamo Dio », e pochi istanti prima di spirare, oramai in fiacchito fino all'estremo, mi sorrise ancora una volta e accennò col suo fare caratteristico, di sentirsi bene; e stava per morire!

Così è passato P. Vincenzo, operando il bene fino all'ultimo, coi suoi 90 anni di vita! L'abbiamo amato, gli abbiamo voluto bene con amore di figli, e lo sapeva, e lo ha ricambiato sempre con la sua bontà e col suo benevolo sorriso.

Il ricordo di lui rimarrà imperituro, e forse un giorno si parlerà molto di lui.

Il Cuore di Gesù, di cui fu apostolo zelante lo ha chiamato nel primo venerdì del mese di aprile, in un mattino radioso, quando la primavera incominciava a ridestare la dormiente natura, e gli alberi erano in fiore; in uno di quei venerdì, nei quali egli passava lunghe ore nel suo affollato confessionale; ed ancora quel giorno, con la sua morte, che fu il primo giorno della sua vita, fu maestro di bontà e di santità.

Il 7 aprile, si svolsero in S. Martino i solenni funerali a cui partecipò in rappresentanza tutta Velletri. Più che un funerale fu una festa che clero e popolo fecero alla memoria del Padre buono che partiva per la patria celeste a festeggiare il 65.º di Santa Messa.

Questo il mio personale, affettuoso atto di riconoscenza a chi mi fu Padre, Maestro e Guida. Da queste pagine un ringraziamento cordiale a quanti hanno partecipato al nostro lutto, e per ciascuno invochiamo l'aiuto particolare del P. Vincenzo presso il trono di Dio.

P. ITALO LAROCCA  
C. R. S.

P. D. GIUSEPPE LANDINI C. R. S.

2790

## Per il Giubileo Sacerdotale

(1891 - 1941)

del M. R. P. D. VINCENZO CERBARA C. R. S.

Discorso tenuto infra missarum solemnium  
nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino a Velletri

ricum  
o s  
Genova  
1941  
Larocca  
ogmascha

VELLETRI  
Tipografia Anonima G. C. Zangetti  
1941-XX

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di  
superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè

P. D. GIUSEPPE LANDINI C. R. S.

## Per il Giubileo Sacerdotale

(1891 - 1941)

del M. R. P. D. VINCENZO CERBARA C. R. S.

Discorso tenuto infra missarum solemniam  
nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino a Velletri

VELLETRI  
Tipografia « Ausonia » G. C. Zampetti  
1941-XX

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di  
superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè  
infante nella casa di Dio.

Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine

Fratelli,

mentre di fuori, nel mondo, imperversa terribilmente la guerra o tiene ansiosamente trepidanti le genti per la propria incolumità anche se lontane dai luoghi ov'essa effettivamente si combatte, qui, nella casa di Dio, si celebra questa mattina la giubilare ricorrenza d'un giorno di pura letizia, di santa pace. Quel giorno - cinquant'anni or sono - il religioso sacerdote, che voi piamente oggi festeggiate, ascendeva la prima volta l'altare, consacrato sacerdote a Dio, nella secolare Basilica di S. Alessio in Roma. Era egli nel pieno vigore dei suoi ventiquattro anni, anelante d'incontenibile brama di lavorare nella vigna del Signore, da buon operaio della prim'ora, insieme coi suoi coevi confratelli, che ora han raggiunto ormai il premio eterno promesso alla loro fedele operosità. Oggi sale di nuovo l'Altare, la diciottomillesima volta incirca, nella gagliardia d'una dieci quasi permanente giovinezza a settantaquattr'anni d'età, con lo stesso spirito di quella prima volta, con la stessa volontà di zelare nel sacro ministero la gloria di Dio, il bene delle anime. E non più oggi a S. Alessio di Roma, ma in questa bella chiesa parrocchiale di S. Martino, che non so se, nei 325 anni da che la officiano i Padri Somaschi, ha visto altra volta una celebrazione così straordinaria perchè cinquantennale.

Invitato dal vostro zelantissimo Parroco a tenere il discorso di circostanza ho assunto l'onorevole incarico con spontanea e grata adesione. E perchè anche voi ricaviate un qualche profitto spirituale dalle mie

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè intanto nell'essenza di Dio.

- 4 -

povere parole, mi studierò di mostrarvi l'alta importanza dell'ufficio sacerdotale e quanto vi abbia corrisposto nella sua lunga vita, l'uomo di Dio, il buon religioso che oggi festeggiamo, chiedendo anzitutto a lui benevolo compatimento se pur, senza dubbio, contro la sua esemplare modestia, dovrò svelare le pagine della sua vita umile ma laboriosa che egli certamente avrebbe voluto scritta soltanto nel gran libro di Dio.

Fratelli,

oggi specialmente, in cui gli interessi materiali che agitano cruentemente il mondo, paiono prevalere sui valori spirituali, a ben riflettere, si comprende e si sente tanto più grande l'importanza del Sacerdote, la cui opera si riflette direttamente e quasi unicamente sullo spirito, confortando e assistendo piamente i combattenti, disciplinando gli altri alla calma consapevole e forte nella resistenza doverosa per le aspre contingenti condizioni di vita che tutti cristianamente e patriotticamente sosteniamo. Perchè quella del sacerdote è missione essenzialmente di pace: la sua è voce di pace fra gli uomini che veramente la vogliono: la sua voce è in questo senso la eco ininterrotta di quella degli Angeli osannanti sulla culla del neonato Redentore della umanità.

Ma anche in condizioni normali di vita, anche quando non infuria la guerra, è così, se ben ci pensate: se riandate soltanto col ricordo alle ore torbide delle vostre passioni, delle vostre trepidazioni, dei vostri dubbi. Voi invocaste allora la parola del sacerdote di Dio. Ed essa scese nel vostro cuore a infrenarlo, a consolarlo, a incoraggiarlo: le nubi che lo fasciavano sfolarono via rapidamente incalzate a tergo dalla parola ferma, sicura, invincibile che per lui veniva dritta dal

- 5 -

Cielo e restituiva il sereno alla anima vostra dolorosamente sconsolata.

Questa verità, che il sacerdote sia uno dei primi cooperatori alla pace individuale e sociale, e quindi uno dei primi la cui opera debba essere altamente pregiata in circostanze ordinarie e straordinarie della vita, è ben chiara al vostro cuore.

Ma lasciate ch'io parli alcun po' anche alla vostra mente: e che quindi, superando il livello di ragioni, come quelle esposte, puramente contingenti o, se vogliamo, semplicemente umane, vi elevi in un aere più alto in cui le idee finite dell'uomo si inabissano in quelle infinite di Dio. Lasciate cioè ch'io vi parli col linguaggio ispirato da Dio dell'essenza del sacerdozio in quanto supera ogni umano concetto e si rivela come un dono assolutamente straordinario della bontà e della onnipotenza divina, sicchè il sacerdote può a buon dritto chiamarsi per ciò non più uomo soltanto, ma uomo di Dio, *vir Dei*. Così intellettualmente superelevati noi potremo meglio comprendere l'altissima dignità sua; partendo dal concetto che, al dire dell'Apostolo, pure i sacerdoti sono dopo tutto anch'essi, sotto il rispetto puramente umano, nient'altro che dei *vasa fictilia*, dei vasi di coccio, fragili e deboli come ogni altra umana creatura. Eppure, tali essendo per natura, divengono per grazia cooperatori di Dio: vale a dire suscettibili di rappresentare Dio nella più alta delle sue operazioni: *omnium divinarum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. Questa sola considerazione ci rivela a qual grande dignità l'uomo-sacerdote è elevato da Dio.

*Magna dignitas*, esclamava Ugo di S. Vittore: e come lui anche l'autore della Imitazione diceva: *Grande mysterium et magna dignitas sacerdotum, quibus datum est quod Angelis non est concessum*. Chè anzi S. Bernardo, procedendo oltre, affermava che *Dio nella voca-*

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè

- 6 -

zione sacerdotale ha preferito gli uomini agli stessi Angeli e Arcangeli. Giacchè, come dice S. Agostino, Dio ha commesso ai Sacerdoti la stessa prerogativa della Vergine, concedendò che nelle loro mani, come nel seno di Lei, il Suo Unigenito più volte novellamente s'incarnasse. Sicchè ciò che non fu concesso agli Angeli, ciò che fu concesso per privilegio specialissimo ma unico alla più pura tra le donne, è concesso anche ai Sacerdoti per *iussionem et institutionem Dei*. Agli Angeli fu destinato in perpetuo officio di adorare, di servire l'Eterno nell'eccezionale soglio della gloria sua; ai sacerdoti aggiunse a ciò l'alto misterioso potere di trattare le carni dell'Agnello Immacolato e di offerirlo quotidianamente in olocausto per la umanità prevaricatrice o sofferente.

Ma oltre che cooperatore con Dio il sacerdote è ministro di Lui: *Sacerdos minister Dei, utens verbo Dei, per iussionem et institutionem Dei*. Ministro di Dio! Vuol dire che Dio gli ha dato parte del suo infinito potere e la parte più preziosa, più delicata, più conforme al divino amore, non di creare le anime alla vita materiale, ma di redimerle, di conservarle alla vita della grazia, liberandole dalla colpa originale, dalle colpe attuali. In questo senso il sacerdote è veramente, come diceva S. Paolo, *adiutor Dei, agricultura Dei, aedificatio Dei*, in quanto che, usando della parola di Lui, da vero suo ministro,

*già i decreti del Ciel porta, ed al Cielo  
riporta dei mortali i prieghi e il zelo.*

Il fastigio sommo però della dignità sacerdotale culmina col vanto incomparabile di rappresentare le parti di Cristo, di far le veci di Cristo, di essere un altro Cristo sulla terra. *Sacerdos alter Christus!* E questo è l'attributo sostanziale del carattere sacerdotale:

- 7 -

giacchè per esso il sacerdote non è soltanto suo rappresentante figurativo, ma altresì attivo fecondatore di quel campo universale, la Chiesa, sua sposa, che egli lasciò all'opera, all'apostolato di lui.

Il quale apostolato ha appunto in sè le tre caratteristiche capitali della vita e dell'opera di Gesù: insegnamento, sacrificio, redenzione.

*Euntes, docete omnes gentes*, disse il Maestro ai suoi primi Apostoli, e lo ripeté a ogni sacerdote, affidandogli l'ufficio nobilissimo di evangelizzare le anime con le parole di vita che fluirono dal suo labbro divino, come ben cantò il Poeta:

*Non disse Cristo al suo primo convento  
andate e predicate al mondo ciancie,  
ma diede lor verace fondamento.*

E con l'insegnamento il sacrificio. Non affrontò, non subì la morte il Duce, il Maestro Divino, per attestare la verità del verbo suo che era verbo di redenzione? Il sacerdote dev'essere ugualmente pronto a confermare la verità che insegna e a sigillarla al bisogno con le stimmate della sua passione anche in mezzo alle pene più crudeli, anche di fronte alla morte.

E come Cristo il sacerdote dev'essere acceso dello zelo suo per la redenzione delle anime. Oh! il Sacerdote è veramente *alter Christus*, quando sull'altare, dinanzi a Gesù immolato nell'ostia da lui consecrata, prega, piange, implora; e quando al sacro tribunale consola, giudica, medica, insegna. Quante anime doloranti per acerbe sventure, quanti cuori lanciauti dal pungolo del rimorso, quante menti turbate dall'assillo della disperazione o fuorviate da malsane debolezze di cuore, attendono dal sacerdote la parola di conforto, di pace, di serenità, di resurrezione!

*Rapere animas mundo, dare Deo*, dice S. Anselmo.

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di  
superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè  
intende alla cosa di Dio.

- 8 -

Tale l'ufficio del sacerdote che dev'essere un altro Cristo, se vuol essere appunto continuatore fedele dell'opera e della divina missione di Cristo Gesù.

*Magna dignitas* adunque: grande dignità è questa del sacerdozio, che eleva l'uomo sino agli Angeli, che lo costituisce ministro di Dio, altro Cristo rispetto alle anime da lui ricomprate e redente.

Ora, tale essendo la dignità del Sacerdote, in corrispondenza con essa bisogna valutarne anche l'importanza. Il criterio quindi di giudizio in confronto di tanto ministero sta necessariamente nel metter di fronte alla dignità altissima di cui è stato investito il modo col quale ha risposto a quest'alto privilegio di cui lo ha insignito il Signore.

Ora io vi dico che il P. Cerbara si trova in eccellente condizione di fronte al giudizio che oggi tante anime buone fanno spontaneamente di lui: e cioè ch'egli è stato sempre un degnissimo sacerdote di Dio, uno zelante suo cooperatore nella salvezza delle anime, un instancabile ministro suo, un altro Cristo nel continuare l'opera sublime della divina redenzione.

Ma meglio di me ve lo dice la sua stessa età, che, pure aggravata dal peso di 74 anni, gli consente di esser tuttora quasi giovane, arzillo, vegeto, senza acciacchi, pronto a sopportare per la gloria di Dio e pel bene delle anime ben altre fatiche che a tanti giovani, non più giovani, mettono nell'anima facili rinunzie, suggeriscono comode esigenze, reclamano lussuosi riposi. Ed egli invece sempre pronto a celebrare, a confessare, a qualunque ora, a largire salutarî, opportuni consigli dettati da una illuminata esperienza che solo la sua religiosa verace modestia sa velare di una esemplare umiltà. Ora, quando si pensi che la maggior parte degli uomini, varcato appena

*il mezzo del cammin di nostra vita,*

- 9 -

sono ormai pronti al declinar della parabola, sfibrati ed esauriti nei bagordi di gioventù o per le intemperanze dell'età matura, nessun dubbio può drizzarsi di fronte alla venerabile ma florida vecchiezza del P. Cerbara ch'egli non sia stato davvero un uomo di Dio, *vir Dei*, il quale lo compensa così, donandogli pure nella sua senilità una lucidità di mente, una energia di corpo, una prontezza di spirito veramente ammirevoli.

E meglio di me ve lo dice altresì l'opera sua di sacerdote svolta in questi suoi cinquant'anni di sacerdotale ministero. Oh, miei cari fedeli, lasciate che in rapida sintesi ve la ripeta: e consenta pure il venerando festeggiato che io faccia uno strappo alla sua religiosa modestia rammentando date e vicende ch'egli voleva note forse soltanto all'occhio onnisciente di Dio.

Cinquant'anni di vita sacerdotale... mezzo secolo! A noi che misuriamo il tempo, e ci par molto, colle ore e coi giorni, computarlo invece con questa frazione di secolo deve sembrare - ed è - un fatto ben straordinario. Quando poi vediamo tal cosa realmente verificarsi, ci immaginiamo però che il tempo precedente sia trascorso in mezzo agli agi, alle comodità, a tutte le risorse della igiene e soprattutto in un'assenza d'ogni lotta, d'ogni pena morale: insomma in una perenne beatitudine di corpo e di spirito.

Ma nel caso nostro il mezzo secolo di vita sacerdotale del Padre Cerbara ci schiera dinanzi all'occhio ammirato ben altre vicende, ben altra cura di sé.

Pervaso da quell'altruismo santo che è una cosa istessa con la cristiana carità, egli si fece sempre

*omnium servum, ut plures lucrifaceret.*

Tale programma di vita attiva e mortificata egli si era proposto sin dai più teneri anni anche pel genere di vita che volontariamente aveva abbracciato: quella religiosa nell'Ordine nostro.

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè

— 10 —

Molto presto quindi riseppe che la *rita communis* è la *maxima poenitentia* al dire di un Santo che visse poco di anni ma molto di esperienza.

Sodisfare agli impegni gravissimi della vita sacerdotale e a un tempo sostenere fedelmente le difficoltà ordinarie e straordinarie della vita religiosa fu il programma suo, cui tenne fede sempre, sacrificando tutto se stesso per procurare la pace e la concordia tra i suoi fratelli d'elezione e d'adozione. Avea ben letto nella Imitazione: *Oportet quod discas te ipsum in multis frangere, si vis pacem et concordiam cum aliis tenere*. L'avea ben letto: l'ha sempre attuato.

D'altronde nella vita religiosa egli ha cercato sempre e puramente Dio, la salvezza dell'anima sua e quella dei fratelli. Perciò anche in mezzo alle tribolazioni inevitabili e ai conseguenti dolori ha goduto sempre molta pace di cuore, di cui un segno evidente traspare ancora nella giocondità palese de' suoi occhi dallo sguardo buono e attraitore.

Si è perchè fin da principio ha seriamente compreso e fatto suo pensiero dominante, guida e norma di vita, quel che l'autore della Imitazione ammonisce al religioso: *Ad serviendum venisti, non ad regendum: ad patiendum et laborandum scias te vocatum, non ad otium vel fabulandum*.

Servire, soffrire, lavorare: non oziare, non mormorare o perdersi dietro alle fantasierie di menti malate d'invidia e superbia. Queste le doti del religioso che non cerca onori, non briga per aver cariche, non guarda con invidio occhio le altrui: del religioso insomma, il quale *non aliud quaerit quam pure Deum et animae suae salutem*. Vita dunque attiva, laboriosa, umile, fiorita di opere meritorie al cospetto di Dio.

P. Cerbara ha vissuto questa vita sempre.

E' una testimonianza che gli do spontaneamente e

— 11 —

son sicuro gli viene non solo da tutti i suoi confratelli di religione, ma anche dalle persone buone che l'hanno conosciuto, che lo conoscono, che con lui hanno avuto e hanno relazioni di ministero o di vita. E ciò tanto più si rende palese in quanto la vita nostra di religiosi non ha ermetismi come quella d'altre religioni più rigidamente claustrali.

Basta ricordare sinteticamente le tappe emergenti della sua vita.

Giovanetto quindicenne, dalla natia Gavignano, viene nel 1880 a Velletri chiamato dal Signore a seguire le orme del Padre degli Orfani, S. Girolamo Emiliani. A Velletri inizia il probandato e insieme lo studio ginasiale che compie negli ultimi tre anni nell'allora nostro Collegio Rosi di Spello nell'Umbria.

Nel 1885 va a Somasca per l'anno di noviziato, emettendo i voti semplici in quella Casa-madre dell'Ordine, l'ottobre 1886. Successivamente inizia gli studi liceali all'Istituto Massimo in Roma, quelli di filosofia a Propaganda Fide e i teologici alla Gregoriana. E nel frattempo, operaio della prim'ora, presta l'opera sua come prefetto nel R. Istituto dei Sordomuti, dove si lega perennemente a Dio colla professione solenne emessa il 26 maggio 1890. L'obbedienza lo destina quindi al nostro Istituto dei Ciechi a S. Alessio, a dedicarsi alla assistenza e all'insegnamento di quei giovanetti infelici; e in quella insigne Basilica celebra il 20 settembre 1891 la sua prima santa messa. Rimane maestro dei ciechi a S. Alessio altri due anni, e poi nel maggio del 1893 assume l'ufficio di Vice-Parroco qui, in S. Martino e sa accattivarsi presto e durabilmente la piena fiducia dei Superiori e la stima e l'amore di tutti i parrocchiani. Nel 1911 i Confratelli della Provincia, ben apprezzando le sue religiose virtù, la sua irreprensibile condotta, la

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè

- 12 -

sua illuminata prudenza lo eleggono socio al Capitolo Generale e l'obbedienza lo trasloca all'Orfanotrofo di S. Maria in Aquiro come Economo prima, e Vice-Parroco poi, nell'annessa parrocchia. Tre anni è così lungi da Velletri: ma son sufficienti per ridestare nei parrocchiani di S. Martino il vivo desiderio di riaverlo fra loro: ed ecco che il 4 novembre 1914, a richiesta di questa Curia e dei parrocchiani e di altre famiglie di questa Città, espresso in pubblica sottoscrizione, i Superiori lo restituiscono nuovamente a Velletri, dove riprende la sua mansione di Vice-Parroco e vi rimane altri dodici anni sino all'ottobre 1926. Da questo anno al 1932 trascorre sei anni come superiore parte a San Girolamo della Carità in Roma e parte nell'Istituto Emiliani di Pescia. Torna nel 1932 a Velletri: e quivi - eccetto un breve intervallo, dal marzo al luglio di quell'anno, in cui assolve una delicata missione nell'Orfanotrofo Mandruzzato a Treviso - d'allora in poi regge come Superiore questa Casa dove oggi celebra le sue nozze d'oro sacerdotali.

Così sinteticamente tracciata appare subito che la massima parte della sua vita religiosa e sacerdotale l'ha trascorsa qui a Velletri, dove ha passato più di quaranta dei cinquant'anni del suo ministero sacerdotale. Quasi più che somasco, veliterno dunque potrebbe dirsi questo uomo di Dio, la cui cinquantenaria vita sacerdotale non ha avuto che una nota sola: sacrificio; un solo indice direttivo: dovere; un obiettivo solo: Dio.

Non fa dunque meraviglia che il popolo di questa parrocchia, e non solo di questa parrocchia, sia qui presente a festeggiare il buon Padre, ad esprimergli coi suoi voti, con le sue preghiere il debito della sua gratitudine per tanti benefici spirituali ricevuti, il ricambio del suo devoto amore filiale.

Neppur fa meraviglia che egli, declinando ogni al-

- 13 -

tra onoranza, abbia desiderato che questo suo sacerdotale giubileo si celebrasse religiosamente: devolvendo alla istituzione di una borsa pro studenti somaschi qualsiasi oblazione a lui offerta e suggerendo che l'avvenimento odierno fosse preceduto da un settenario predicato in onore della Madre dei dolori per l'afflitta umanità.

E va dunque all'altare, o degno sacerdote di Dio, a rinnovar le primizie di quella tua aurora sacerdotale. Questo meriggio ti trova ancor saldo, temprato a robustezza forte, vigile e piena la lampa dell'olio ardente di carità ad attendere la venuta dello Sposo Divino.

Con te, a te d'attorno, ti ammirano intanto gli Angeli in dense teorie luminose circondanti l'altare: ammirano il loro terrestre fratello, guardia d'onore invisibile ma presente alle tue nozze d'oro con l'Aguello Immacolato.

I Santi di questa Chiesa Martino e Girolamo, ti guardan giubilanti dal Cielo e si felicitano del novello onore che ingemma la Chiesa militante per cui essi combatterono soffrendo, ed oprando.

La Vergine della Portella ti sorride dal suo suggestivo sacello, e raccende col suo sguardo d'amore l'amor che ti brilla, immutato ma più forte oggi, nel cuore, per Lei e per il suo divin Figlio Gesù.

E - coincidenza inobliliabile al tuo cuore di degno figlio di S. Girolamo - brilla al tuo sguardo estasiato la gioconda visione di un giovin fratello del tuo Ordine, di questa nostra somasca Provincia, che in questo giorno, forse in questo momento, lontano di qui, come tu un giorno, cinquant'anni fa, ascende la prima volta l'altare. Oh! - poichè le gioie dell'Ordine sono le gioie d'ognuno di noi - è ben esso un celeste compenso largito alle tue fatiche, alla tua costante se ben

sempre contento; neppure nella sua stanzetta vi fu alcunchè di  
superfluo e di inutile; le cose umane non furono per lui, perchè  
in

— 14 —

silenziosa attività, esprimere così quanto vera e vi-  
vace è la promessa del nostro Santo che dal Cielo ci  
avrebbe protetti: poichè nel nuovo levita si perenna  
quella promessa, sicuro pegno di ininterrotta floridezza  
e vitalità all'Ordine nostro.

Certamente più pieno sarebbe stato il giubilo tuo  
se a coronarne i desideri fosse stato presente, qui,  
alla tua festa, anche l'Angelo tuo che altra guerra rapì  
al tuo e all'affetto di noi tutti. Ma lo spirito di lui è  
qui presente sfavillante di gloria e di gioia: di gloria  
perchè martire glorioso per la fede e la patria; di gioia  
perchè partecipe oggi con gli Angeli, coi Santi alla  
gioia della Chiesa trionfante con particolare esultanza  
di confratello e parente.

Tutto è adunque d'intorno a te uno scintillio di leti-  
tizia e di amore che lampeggia dagli occhi e, vince la  
blanda luce dei lumi disposti su l'ara.

Va dunque all'altare sicuro, sereno, fidente: sicuro  
della nostra cosciente ammirazione; sereno nella con-  
sapevolezza, ormai giudicata, del tuo dovere compiuto  
sino al sacrificio; fidente nella immanchevole benedi-  
zione di Dio, di cui t'è arra sin d'ora quella del Vi-  
cario suo che ha voluto paternamente inviarti.

Noi ti seguiremo con le nostre preghiere, con l'au-  
gurio che questo popolo, accorso numeroso ad attestarti  
la sua devota riconoscenza, vuol ripeterti oggi con cri-  
stiana, profonda ammirazione:

*ut bene sit tibi et longo vivas tempore!*

E tu prega per noi.

12-9-1941.